



MACRO

Cultura e Spettacoli

ilmattino.it cultura@ilmattino.it

Ferragni come la Stone di «Basic instinct»: il web si divide

«Catherine, Basic Instinct». Chiara Ferragni firma così sui social il look scelto per la serata di Halloween in cui ha replicato quello di Sharon Stone nel film di Paul Verhoeven, riproponendo anche in un video la celebre scena dell'interrogatorio - e dell'accavallamento - delle gambe in cui l'attrice lascia intravedere di non indossare gli slip (ma il dettaglio è

pixelato). Nessun intento di paragonarsi a Sharon Stone, ha spiegato la stessa imprenditrice digitale, «volevo ricreare questo momento iconico». Ma tanto è bastato per dividere gli utenti del web: «Non ha neanche un'unglia di Sharon Stone», ha scritto un utente. «Ora ha fatto vedere tutto», scrive un altro, con tono non poco maschilista.

Qualcuno le ha consigliato persino di aprirsi una pagina su Only Fans. Ma il video diventato virale ha fatto il giro del web ed è stato apprezzato da milioni di follower.

«Ben lontano dall'originale», ha commentato qualcuno in rete. E ancora: «Vabbè Sharon Stone ti mangia a colazione, arrivaci alla sua età come lei» oppure «Sharon è riuscita ad avere classe anche

in questa scena. Qui di classe non c'è n'è». Ma c'è anche chi plaude, definendola «amazing», «meravigliosa», «bellissima», «perfetta». «Chiara è stupenda ed ha scelto un travestimento che comunque le conferisce sensualità. Brava», si legge nei commenti. Insomma obiettivo raggiunto per la Ferragni che nel bene e nel male torna comunque a far parlare di sé.



Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Giuseppe Montesano

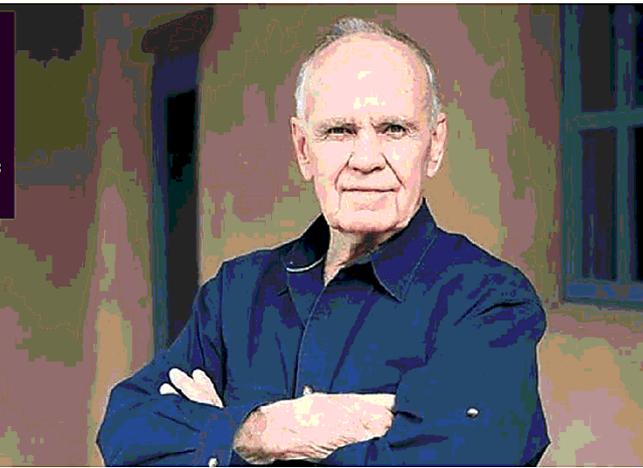
Edunque apriamolo, questo *Stella maris* di Cormac McCarthy, appena pubblicato da Einaudi nell'ottima traduzione di Maurizio Balmelli, apriamo questo ultimo, estremo libro di McCarthy uscito quando l'autore, morto il 20 luglio scorso, a 89 anni, e vediamo un po' di che si tratta. Siamo nel 1972 nella Stella Maris, una clinica per disturbi mentali dove una ragazza di vent'anni che si chiama Alicia Western dialoga con un terapeuta; la ragazza è un genio della matematica, ma ha deciso di lasciare gli studi dopo una laurea presa precocemente e si è recata di sua iniziativa nella clinica; in una serie di incontri parla dei suoi pensieri, del padre che ha partecipato al Progetto Manhattan, del desiderio, del fratello e dell'amore per lui, di Oppenheimer, e delle presenze che si rifiuta di chiamare allucinazioni perché il termine le appare impreciso; argomenta perfettamente, e, nonostante le «allucinazioni» e un suicidio quasi effettuato, e che forse ritenterà, il termine «pazza» non la definisce per niente.

Ma questa micro-descrizione di un romanzo non riassumibile, potrebbe far dire al lettore che noia, ho già letto roba del genere! Però il lettore che dicesse così, sbaglierebbe tutto, perché dopo tre pagine chiunque ha dei sensi svegli e una mente attenta, capisce che *Stella maris*, forse insieme a *Il passeggero* che lo precede e che parla del fratello fisico e pilota di Alicia, non solo è il capolavoro di McCarthy, ma è uno dei rari libri importanti di questi anni. L'ultimo romanzo di

«Stella Maris» è un canto del cigno e completa la dilogia iniziata con «Il passeggero» Un capolavoro a due voci, un romanzo che resta tale parlando di argomenti saggistici

McCarthy

CARTA D'IDENTITÀ Cormac McCarthy, all'anagrafe Charles Joseph McCarthy jr. (Providence, 20 luglio 1933 - Santa Fe, 13 giugno 2023)



Un dialogo al termine del disturbo mentale

SEMBRA DE LILLO PERCHÉ SCEGLIE DI NARRARE CIÒ CHE NON SI PUÒ NARRARE MA SOLO IMMAGINARE

McCarthy rovescia il sistema narrativo basato su una sorta di «azione» iperrealistica e in realtà semi-allucinatoria che regge il suo libro migliore prima di questi due finali, cioè *Meridiano di sangue*, e porta il narrare semi-iperale e semi-allucinatorio non fuori, ma dentro: in *Stella maris* dentro la mente e le tonalità emotive della

geniale Alicia. E così *Stella maris* si apre al rischio che corre un romanzo quando mette in scena un personaggio che pensa in modo estremo, cioè racconta di filosofia e scienze e cioè di argomenti «saggistici», e che allude continuamente a qualcosa che non dice mai direttamente ma che tocca al lettore ricostruire in sé stesso: e invece, pro-



CORMAC MCCARTHY STELLA MARIS EINAUDI PAGINE 220 EURO 18,50

prio per questi rischi, che meraviglia è accorgersi pagina dopo pagina come il raccontare non è noioso ma si rivela un'arte antica e sempre sull'orlo dell'abisso, come il romanzo usa materiali che potrebbero frantumarlo o peggio imporgli un tono didattico ma al contrario il tono è sempre romanzesco, e come inerpandosi

dentro questo dialogo di due voci senza didascalie compare nella testa del lettore un mondo narrativo «reale»!

Allora si potrebbe notare che molto DeLillo appare in questo McCarthy, non per filiazione o imitazione, ma perché McCarthy sale sulla scala vertiginosa di ciò che non si può raccontare direttamente, ma che per speculum in aemulato si può immaginare attivando tutti i sensi attraverso il cervello che il plasma e ne è plasma. Il mondo che vediamo e la nostra vita in esso è davvero reale? E in questo che chiamiamo mondo l'amore, il nostro desiderio di pienezza, trova la sua realizzazione? E la giustizia, che per Alicia dovrebbe essere il centro di tutto, esiste oppure il mondo non la prevede a causa del suo stesso essere? Queste domande così retoriche se si vuole liberarsi del pensiero, così essenziali se si vuol pensare per essere liberi, si fanno in *Stella Maris* carne e sangue di Alicia, come una vita rivelata a lampi e a sprazzi che è il rovescio della nostra: e ci accorgiamo, mentre ricostruiamo la storia di Alicia affascinati e ipnotizzati, che in *Stella maris*, come in tutti i romanzi veri, ciò che si racconta è un viaggio, un viaggio come quello del personaggio della *Divina Commedia*, solo che quel personaggio qui è trasformato attraverso il cambio epocale della realtà «uomo» avvenuta nell'ultimo secolo.

Da *La strada* che uscì nel 2006, a *Stella maris* uscito nel 2022 insieme a *Il passeggero*, sono passati 16 anni di silenzio. Forse di crisi? Forse di noia? Forse di ricerca di una maniera di essere McCarthy che non fosse, come era ormai diventata, «alla McCarthy»? Chi può saperlo! E importa poi davvero, questo, a chi i romanzi li legge per conoscere sé stesso nel mondo e il mondo in sé stesso? No, non importa. Allora non perde l'occasione di provare l'eccitazione che può dare solo la letteratura, quella letteratura che rischia come se ancora fosse una chiave della vita, aprite tutti i sensi della mente e leggete *Stella maris* e *Il passeggero*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vollmann, quelle cartoline dal cantore dei derelitti

Guido Caserza

«Vivere significa partire, andare avanti cercando di non sentire le urla». Sono parole di William T. Vollmann, classe 1959, e vanno lette come il viatico ideale al suo libro del 1996, *L'atlante*, ora pubblicato da minimum fax. Fanno pensare all'anelito al viaggio di Rimbaud: per entrambi il viaggio è un destino biologico, prima che esistenziale, un impulso che origina da una zona oscura del proprio essere e che nel 1982 portò il ventiduenne Vollmann a partire per l'Afghanistan e raccontare il conflitto tra afgani e sovietici, e anni più tardi per la Bosnia dilaniata dalla guerra etnica, dove i suoi due compagni di viaggio furono uccisi da un cecchino: l'impulso a raccontare in presa diretta, facendo coincidere viaggio esperienza e scrittura.

Come in Rimbaud, anche in Vollmann c'è la ricerca di un'esperienza definitiva, tra violenza e amore, o la ricerca di un'impossibile unità interiore, quando il viaggio si trasforma in un pellegrinaggio in interiore che può avere un fine, ma mai una fine: il



WILLIAM T. VOLLMANN L'ATLANTE MINIMUM FAX PAGINE 554 EURO 20

viaggio come ossessione, che nel caso di Vollmann si trasforma in una prosa esuberante, incontentibile, dai mille esiti, (chi conosce la sua bibliografia sa come ha spaziato fra i generi più diversi, dai reportage al romanzo storico, dal saggio al diario); una prosa che sembra in apparenza placarsi nelle 53 cartoline di questo

STORIE BREVI E ON THE ROAD CON LA STRUTTURA DEL PALINDROMO: UN PUTTANIERE TRA AMORE E MORTE

libro, dei «reisebilder» che toccano tutti i toni della tastiera, dal patetico al violento, dall'elegico alle grandi descrizioni dei paesaggi americani, il tutto attraverso un centinaio di luoghi, dal monte Etna a Zagreb, da Bangkok a Gerusalemme, da Mogadiscio a Phnom Penh.

La materia è magmatica, mentre la struttura del libro è rigorosa, basata sullo schema del palindromo: sono 53 storie brevi che si rispecchiano; l'ultima riprende i motivi della prima, la penultima della seconda e così via, con al centro la storia che dà il titolo al libro, e che è anche la più lunga. Forse questo schema deriva dal desiderio di mettere ordine in una materia inconfessata, o forse dal bisogno di liberarsi da una inconfessata fissazione, perché il daimon che governa la scrittura Deve proiettare da qualcosa di indicibile, che si nutre metaforicamente di ossessioni come la morte e il sesso, e che ha momenti di catarsi quando il viaggiatore indossa le vesti del puttaniere o entra nei quartieri dei derelitti, l'umanità abietta che più ama e di cui si fa l'appassionato bardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Grand Tour di Ramage alla scoperta del Cilento

Gigi Di Fiore

Sulla scia di altri viaggiatori stranieri tra il 700 e l'800, come Goethe, Denon, Swinburne, Craven, lo scozzese Craufurd Tait Ramage si avventurò a sud di Napoli e fu il primo ad addentrarsi nel Cilento interno proseguendo oltre Paestum. Il Cilento di un secolo fa rivive nel suo diario del 1828, a poche settimane dalla rivolta antibrionica locale poi repressa dal re Francesco I. Il racconto di Ramage, letterato cultore di lingue classiche e precettore dei figli del console inglese a Napoli, è stato tradotto e commentato da Raffaele Riccio, professore a Bologna di Storia e filosofia e cilentino d'origine, in una nuova edizione riveduta e ampliata per le Edizioni dell'Ippogrifo: *Attraverso il Cilento - Il viaggio di C. T. Ramage da Paestum a Policastro nel 1828*.

Le descrizioni di Ramage raccontano il Cilento interno del 1828, dalla cultura contadina e copiose produzioni di olio, vino, fichi. Un Cilento dove la coltivazione e l'allevamento sono le uniche attività di guadagno. Scrive il professore Riccio: «Il nostro



ATTRaverso IL CILENTO EDIZIONI DELL'IPPOGRIFO PAGINE 168 EURO 10 A CURA DI RAFFAELE RICCIO

scozzese decise di progettare ed effettuare il suo tour avventuroso senza seguire gli schemi abituali di altri viaggiatori suoi conterranei». Così, incurante del pericolo di imbarcarsi in briganti razziatori, Ramage seguì un percorso itinerario ininterrotto da solo nel Cilento interno. Un viaggio non finanziato da istituzioni in-

TORNA IL DIARIO DELLO SCOZZESE SUL VIAGGIO DEL 1828 PRIMA DELLA RIVOLTA ANTIBORIONICA

glesì, affrontato con poco equipaggiamento. Aveva con sé però sempre un ombrellino aperto a protezione dal sole. Era ancora vivo nei viaggiatori l'impauroito «hic sunt leones» a Sud di Paestum, ma lo scozzese non se ne curò e attraverso Torchiara, il Monte Stella, Acquavella, Vella, Ascea, Pisciotta, Palinuro, Centola, Camerota, San Giovanni a Piro, fino a Policastro e Sapri. Proseguì anche oltre, ma il testo curato dal professore Riccio segue lo scozzese solo in Cilento. Il diario è attento ai resti della civiltà greco-romana, ai tipi di contadini e contadine invecchiate prima del tempo, con le loro scame abitudini alimentari. Il viaggio era animato solo da voglia di conoscenza, eppure Ramage fu tenuto d'occhio a Pisciotta, come a Camerota, dalle autorità locali allertate su cospirazioni filo-carbonare. Lo scozzese fu ospitato anche da nobili locali come Teodosio de' Dominicis, poi processato per le sue simpatie anti-governative. Un affresco sociale e antropologico, con accenni ai fermenti politici, del Cilento 1828 poco prima della famosa rivolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA